

L'ANNUNCIO IERI A STOCCOLMA

Il Nobel per la letteratura a Alexander Solzhenitzin

Una motivazione politica oltre che culturale - Le prime reazioni negli ambienti letterari sovietici - Un'inchiesta della «Literaturnaia Gazeta»

STOCCOLMA 8. L'Accademia svedese ha assegnato oggi il premio Nobel 1970 per la letteratura allo scrittore sovietico Alexander Solzhenitzin.

Dalla nostra redazione

MOSCA 8.

Solzhenitzin ha fatto di tutto oggi per non illudersi che chi viene a giornalisti che — in talmente — hanno cercato tutte le vie per intralciare il raggiungimento del premio Nobel. Raggiungimento ugualmente per telefono di corrispondenti da Mosca del giornale svedese Svenska Dagbladet. Lo scrittore si è limitato a dire di «essere giunto ai giudici del Nobel» di accettare il premio e di essere pronto per quanto dipende da lui a recarsi a Stoccolma per la cerimonia «sì bene — ha aggiunto — e un viaggio non mi danneggerebbe certamente».

Lo scrittore era oggi a Mosca ospite di amici in una decisa delle periferie. L'opera fu forse nei prossimi giorni a Riaz in dove vive insieme alla moglie e dove sta scrivendo un romanzo sulla vita nelle campagne russe negli anni precedenti la prima guerra mondiale che — a detta degli amici che hanno potuto leggere i primi capitoli del l'opera — sarà forse il suo capolavoro.



capolavoro «Lavora o te o te senza mai smettere — ci hanno detto — ed è tranquillo. Non sarà certo il premio Nobel a fargli dimenticare il lavoro».

Inutile dire che la decisione del giudice del Nobel è nata a suscitare a Mosca di scussioni e polemiche infinite. I dirigenti dell'Unione scrittori interpellati anche da noi non hanno ancora rilasciato dichiarazioni ufficiali ed è dubbio che dicano qualcosa in futuro «Solzhenitzin — ci ha detto Oserov, uno dei segretari dell'Unione — non è più membro della nostra associazione. Come si sa è stato espulso dalla Unione e noi non abbiamo quindi nessuna responsabilità per le cose che lo riguardano».

Altri scrittori membri dell'Unione ci hanno detto che il premio Nobel a Solzhenitzin al di là del valore indiscutibile dell'opera dello scrittore è una provocazione antisovietica un episodio di guerra fredda nel campo della cultura.

«Avremmo dato il premio a Solzhenitzin se Reparto cancro e il primo cechio fossero stati stampati regolarmente nell'Unione Sovietica se Solzhenitzin non avesse scritto quella lettera al congresso degli scrittori pienamente esposta contro la censura?»

«L'altro giorno, un altro scrittore sovietico — ad un alto caso Pasternak (anche lui è del Dottor Zivago come si ricorda) si era visto attribuito il Nobel nonostante le proteste dell'Unione degli scrittori) costituito in occidente — con tributo purtroppo di certi burocrati di Mosca — per il tipo porre il discorso sulle preoccupazioni contro gli intellettuali sovietici e per far dimenticare la condizione degli intellettuali in Occidente».

Dietro a queste parole è quella di chi parla di Solzhenitzin come di un amo desto scrittore «antisovietico e anticomunista» e che chiaramente imbastiva e amareza. Non c'è dubbio infatti che Solzhenitzin sia ritenuto anche nell'Unione Sovietica uno dei più notevoli scrittori del nostro tempo.

Recentemente la Literaturnaia Gazeta ha indetto fra i suoi lettori un'inchiesta e il nome dell'autore della Giornata di Ivan Denisovic viene al secondo posto (dopo Pasternak lo scrittore recentemente scomparso) nell'elenco dei scrittori proposti per le pagine del giornale e al terzo posto (dopo Simonov, Bulgakov e prima nell'ordine di Irenburg, Kataev, Shchegolev, Atmatov ecc.) nell'elenco dei scrittori ritenuti più rappresentativi della letteratura sovietica.

Adriano Guerra

Le sue opere e le sue vicende

L'assegnazione del premio Nobel 1970 per la letteratura ad Alexander Solzhenitzin ha avuto nelle «spiccate intenzioni di un significato politico oltre che culturale». Lo ha dichiarato lo stesso segretario dell'Accademia svedese. Come un momento in cui ha annunciato pubblicamente la decisione la notorietà di Solzhenitzin nel mondo è dovuta infatti almeno in qualche misura al fatto che al lavoro letterario delle sue opere alle vicende pubbliche o personali di cui è stato protagonista o vittima nel suo paese.

Solzhenitzin divenne celebre di colpo nell'URSS e fuori di essa nell'autunno del '62 quando il suo primo romanzo «Una giornata di Ivan Denisovic» fu pubblicato dalla rivista letteraria di Mosca Novyi Mir. Si disse — e la notizia non è stata mai smentita — che Krusciov era intervenuto personalmente per farne autorizzare l'apparizione. Tra la prima opera letteraria che affrontò la dura realtà di quelle tragiche pagine della storia del paese rappresentate dai campi di deportazione staliniani. L'interesse documentario non fu tuttavia che uno dei motivi per cui essa attirò subito tanta attenzione. Il libro rivelava infatti nello stesso tempo — e per ammissione pressoché unanime — un'autentica tempra di scrittore.

Si apprese ben presto che l'esperienza dei campi di deportazione era stata qualcosa che l'autore aveva vissuto personalmente e che il suo romanzo aveva anche accenti autobiografici. Solzhenitzin era stato arrestato e deportato alla fine della guerra dopo essersi battuto al fronte dove aveva raggiunto il grado di capitano. La colpa che gli fu imputata fu di avere scritto una lettera in cui attaccava lo Stalin. Dai campi egli era uscito alla fine del 1953 ed era stato definitivamente liberato nel '55 anno del XX Congresso del PCUS dopo aver subito altri due anni di confino.

Questa drammatica prova doveva costituire l'esperienza di tutto il suo lavoro di narratore così come noi lo conosciamo. Scrittore del resto egli era diventato proprio in quegli anni perché la sua formazione scolastica era passata piuttosto per studi tecnici e scientifici. Uscito dai campi Solzhenitzin aveva dovuto sottoporre a cure per il cancro. La sua salute restò a lungo incerta. «Reparto cancro» si chiamò il resto uno dei suoi successivi romanzi. L'altro oggi egualmente noto è «Il primo cechio» e il primo cechio fossero stati stampati regolarmente nell'Unione Sovietica se Solzhenitzin non avesse scritto quella lettera al congresso degli scrittori pienamente esposta contro la censura? «L'altro giorno, un altro scrittore sovietico — ad un alto caso Pasternak (anche lui è del Dottor Zivago come si ricorda) si era visto attribuito il Nobel nonostante le proteste dell'Unione degli scrittori) costituito in occidente — con tributo purtroppo di certi burocrati di Mosca — per il tipo porre il discorso sulle preoccupazioni contro gli intellettuali sovietici e per far dimenticare la condizione degli intellettuali in Occidente».

Giuseppe Boffa

difficile ridurre il significato di queste opere ad una semplice rievocazione autobiografica. Nella tradizione della grande narrativa russa es e sono specchio di tutta la coscienza del mondo dello scrittore delle sue idee sulla vita, la storia, la stessa società in cui vive e società che gli affiorano con un giudizio profondamente critico.

Questi ultimi due romanzi non hanno visto tuttavia la luce nell'URSS. Dopo la «Giornata di Ivan Denisovic» qui furono pubblicati alcuni suoi racconti e conferenze e la qualità dello scrittore. Poi più nulla. Solzhenitzin attraversò questi due anni della censure in una lettera aperta al Congresso degli scrittori del 1967. Egli denunciò nello stesso tempo le perquisizioni cui era stato sottoposto e il sequestro di alcuni suoi manoscritti. «Ritornando alla Unione degli scrittori la sua passata. Neppure tale lettera fu allora resa nota. Essa venne poi tradotta all'estero dove fu pubblicata così come furono ben presto pubblicati anche «Reparto cancro» e «Il primo cechio». I due libri consolidarono definitivamente la fama di Solzhenitzin come scrittore. Eppure un anno fa egli venne definitivamente espulso dall'Unione degli scrittori sovietici e così privato della possibilità di pubblicare qualsiasi suo lavoro.

Va detto che Solzhenitzin è stato ugualmente criticato nei confronti così del silenzio che gli è venuta imposta nel suo paese come dell'affrettato sfruttamento commerciale politico che delle sue opere si è successo fatto all'estero. Egli scrisse a questo proposito una lettera all'Unità. Più tardi ha intrattenuto allo stesso scopo un'azione legale. A chi aveva suggerito con tono sprezzante che egli avrebbe potuto recarsi all'estero rispose che non intendeva rinunciare a difendere i suoi diritti di cittadino e di artista.

Questo un motivo che le sue vicende e le sue opere propongono alla nostra attenzione politica. Si tratta della libertà di espressione e del diritto al dissenso in una società socialista della sua legittimità della sua valore positivo persino. Non abbiamo qui parlato sostenendo tale diritto nel momento in cui Solzhenitzin fu colpito dall'Unione degli scrittori. Non è questa la sede per una disamina più completa delle sue opere o delle concezioni di Solzhenitzin. Esse si possono condividere o respingere. Ma sono anch'esse «parole del contrasto» movimento con cui solo si afferma e si sviluppa una società socialista.

Giuseppe Boffa

BOLIVIA

Come è stato sconfitto il «golpe» della destra filo-americana I minatori e il generale

Il tentativo di Miranda non ha incontrato un ostacolo nel presidente Ovando - E' invece fallito per la capacità delle organizzazioni popolari di opporsi al disegno di Washington di riportare il paese sotto la sua diretta tutela - Torrez: un militare progressista cui spetta il compito di realizzare le richieste delle forze sociali che l'hanno aiutato in questi giorni a prendere il potere

TORREZ SI RAFFORZA



Il nuovo governo boliviano, costituito dopo la vittoria del generale Torrez, perseguirà una politica estera indipendente, basata sui principi di democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli. Torrez ha avuto l'appoggio del Comitato politico del centro operaio boliviano, una formazione di cui fanno parte rappresentanti sindacali e vari partiti fra cui quello comunista. Il presidente ha destituito il colonnello Perez Guezon, comandante della seconda divisione di base a Oruro, dove per notte ufficiali avevano sparato sui dimostranti, uccidendo quindici. Il gen. Miranda, capo del fallito «golpe» di destra, ha chiesto e ottenuto asilo politico all'ambasciata paraguayana a La Paz.

«Nelle telefonate Juan José Torrez mentre annunciava a La Paz la costituzione di un «Governo nazionalista popolare», in breve reparto fedeli a Torrez rendono posizione nella capitale.

Quello tentativo nella notte di «partito democratico» scosso dal generale Miranda è stato il 181 colpo di stato della storia della Bolivia in dipendenza la sua caratteristiche non sta però nel record della cifra anzi elemento di disgregazione e di rottura di un'oligarchia filo-staliniana e infatti filio non sono le resistenze opposte da alcuni settori delle forze armate ma soprattutto grazie ad una massiccia sollecitazione di massa se non si può ancora dire quale di queste due componenti sia stata la decisiva e invece evidente quanto nella recente storia boliviana una (e con l'eccezione di Cuba) la capacità delle masse operaie e contadine di resistere ad un colpo di stato si sia mostrata insufficiente anche solo nel tentativo di bloccare il meccanismo autoritario monarchico. In questo caso era stato posto in movimento.

Un secondo elemento di rilievo del movimento popolare boliviano di questi giorni è costituito dall'impossibilità di prevedere il solo per chi aveva ancora in conto l'ama a conclusione della vicenda del Che Guevara ma anche per chi aveva visto fallire il tentativo di Tinti. Per questo un «base» di massa alla guerriglia ed in seguito di fronte ai passi indietro del generale Ovando Candia nel corso del suo breve governo durato dodici mesi. Il presidente di questi giorni fu quindi José Torres ed il suo partito alla presidenza delle milizie composte da minatori e contadini — dopo che aveva vinto pochi mesi prima elezioni — non è stato il caso di un «golpe» di destra ma di un «golpe» di sinistra. Il presidente Kennedy lanciò e di cui John son dovete già registrate il fallimento e se c'era stato prima l'esempio cubano a questo si era avvicinato un processo di contro-rivoluzione su scala continentale dal quale sono emesse — come indicazioni contraddittorie — poche eioche ma soprattutto tragiche esplosioni. Il simbolo di una crisi dei regimi imposti dagli Stati Uniti al sub continente assai più che di un moto di liberazione di grandi masse.

In questa luce pone intero il dialogo intercorso mercoledì tra il generale Juan José Torres e i due membri della giunta militare di destra durata ventiquattro ore il generale Guevara e l'ammiraglio Albarracín recatisi ai quartieri generali di Torrez. Il generale ha detto di essere «in pace per parlare di pace» come risposta sono state aperte le finestre della stanza ed i due sono stati fatti uscire sul balcone e lo interlocutore mostrando loro gruppi di contadini armati che sostavano nei pressi ha detto: «Come vedete non sono solo io il popolo che mi appoggia voi avete soltanto la forza delle armi».

«Deco questo è stato il punto nodale della crisi mentre Ovando Candia aveva già rinunciato per rifugiarsi nei locali dell'ambasciata argentina» come ha risposto stertando forse demagogica veniti per un militare un generale che faceva pesare in quel momento non solo la forza di quattro milioni e mezzo di boliviani ma soprattutto il potere che in pochi mesi di legalità la Confederazione sindacale i partiti della sinistra nazionalista o marxista ed i minatori armati sono riusciti a conquistare.

Che l'America considerava già cinque anni fa la Bolivia come l'anello più debole della catena dei dominions sudamericani in Sud America — il che però non voleva automaticamente dire che le forze di opposizione fossero in grado di ribaltare la situazione. Il regime di Barrientos iniziò nel '64 e di cui Ovando fu uno dei principali esponenti non sopravvisse che per pochi mesi alla morte del dittatore ma cadde soprattutto per il suo carattere di asservimento incondizionato agli interessi nord-americani piuttosto che per la decisione e l'attività di un'opposizione di sinistra che in quell'occasione si presentava debole e divisa. Quel regime riceveva una certa iniezione di vita in primo luogo nella contropartita che era fra la borghesia boliviana e il carattere neo coloniale dell'economia del paese (meccanica) però non poteva essere lo sbocco e fu così che la nazionalizzazione dell'«Bolivian Gulf Oil» (il 17 ottobre del '65) sollevò sospetti anche a Washington dove si considerava il miglio riformista del regime di Ovando quello in grado di «nazionalizzare» il paese. Il ministro delle miniere del club multite filio stalinista l'aveva nazionalizzato del petrolio non fu infatti un'operazione ineluttabile e proprio a questo atto di indipendenza vanno ascritte le ragioni del tentativo di golpe del generale Miranda.

Proprio tutto il corso degli avvenimenti di questi ultimi

mesi non potevi dire addio ad interpretazioni opposte senza correre il rischio di sopralutare un movimento studentesco la Confederazione univesitaria boliviana che non aveva disdegnato la lotta armata ma che invece si era impuntata su una stretta progressista e rivoluzionaria sono forze della sinistra prevalentemente cattolica che però hanno visto nell'esperienza marxista del Che ed anche in quella che è seguita alla sua morte una molla dirompente.

È difficile per ora dire se Torrez è disposto a cedere nel suo futuro governo la leadership alle forze popolari e borghesi progressiste che si dimostrarono più forte dei ganchi fascista sostenuti dalla CIA. Non c'è però alcun dubbio che Washington non resterà a guardare e se il nuovo regime vorrà resistere (questa è l'incognita del futuro) alla rinuncia stalinista dovrà fare ampie concessioni e soddisfare le richieste dei minatori dei campesinos e degli studenti anche perché questi non sembrano disposti a farsi togliere quella forza che si sono conquistati in questi giorni e che oltretutto significa anche il pane quotidiano.

Renzo Foa

il nuovo grande Zingarelli



moderno rielaborato a cura di 109 specialisti controlli e statistiche su elaboratori elettronici General Electric ricco 118.000 vocaboli 57 tavole di nomenclatura 3200 illustrazioni 2250 abbreviazioni sigle e simboli completo trascrizione fonetica etimologia indicazioni di ortografia e di pronuncia Zanichelli